

no nel suo commento segue lo Pseudo-Dionigi e Scoto Eriugena, che dimostra di conoscere bene anche in altre sue opere.

Dopo i testi inediti di Alano seguono nel volume alcuni altri testi connessi coi precedenti: uno sulla gerarchia celeste estratto dalle *Sentenze* di Simone di Tournai, il trattatello che abbiamo sopra nominato sulle cinque potenze dell'anima e la prefazione alla *Cronaca* di Nicola di Amiens. Il volume termina con una esauriente bibliografia e copiosi indici, necessari in un libro così ricco di notizie.

Ma ho detto sopra che l'A. non dimentica la storia del pensiero: particolarmente interessanti mi son parsi, oltre al discorso sull'angelologia, a proposito del commento di Alano alla prosa *De Angelis*, quello sulla dottrina delle cinque potenze dell'anima e quello, ripreso in varie occasioni, sui rapporti fra il pensiero di Alano e quello della scuola di Chartres. Cito a caso un confronto che mi sembra particolarmente felice, e che sottoscriverei senz'altro, fra Alano e Gilberto Porretano a proposito del rapporto fra le idee eterne e le « forme native » che si incarnano nelle cose sensibili: « Gilberto è uno spirito profondo, talora oscuro, che tratta nozioni astratte. Non così Alano, che, pur seguendo da vicino Boezio, immagina una vera odissea delle forme che si maritano col "soggetto" nella sfera del reale, degeneri ed erranti quando cadono dal paradiso delle Idee, rinnovate e libere quando si spogliano del "soggetto" per entrare nella sfera della ragione » (p. 168). Anche quando fa discorsi filosofici (si parla qui del *Sermo de sphaera intelligibili*), Alano resta sempre il poeta dell'*Anticlaudianus*, al quale piace tradurre i concetti in immagini concrete e personificarli.

SOFIA VANNI ROVIGHI

SANTINO LANGÈ, *Architettura delle Crociate in Palestina*, Cairoli, Como 1965. Un volume di pp. 206 con illustr.

Abbiamo il piacere di presentare ai nostri lettori un bel libro di insieme di storia dell'architettura in Palestina nel periodo delle Crociate — un argomento che ci interessa particolarmente —, un libro che mancava finora in Italia.

Anche se, per evidenti motivi, l'argomento era stato già trattato, soprattutto in Francia, ad alto livello tecnico artistico, non era facile da noi potere avere a disposizione queste rare opere. Ci voleva la diligente e appassionata opera di un giovane studioso milanese, l'architetto Santino Langè, che ha compiuto recentemente una missione — a questo scopo — in Palestina, con una seria preparazione di base. Egli ha pubblicato ora il frutto delle sue ricerche in un bel volume — presentato dal soprintendente di Lombardia prof. Luigi Crema — corredato di piante e fotografie originali: una documentazione eccellente

a corredo di un testo storico-tecnico critico, valido anche nella sua sobrietà espositiva.

La trattazione comprende un argomento cronologicamente e topograficamente ben definito, assai ricco; due secoli, circa, dell'età detta delle Crociate e la Palestina, alla quale sarebbe augurabile aggiungere ulteriormente gli altri territori particolarmente legati a questa regione, sotto tanti aspetti, storico-giuridici e artistici: l'isola, il regno di Cipro, che, con il regno di Gerusalemme e gli attuali territori siriani che comprendono quella che fu la contea di Tripoli, il principato di Antiochia, la contea di Edessa, facevano parte di un vasto unico « sistema », quello che appunto si chiamava, allora, degli « Stati Crociati » (o latini o franchi). Ma sotto l'aspetto tecnico, dato il numero e l'importanza specifica dei monumenti di Cipro, la cui esistenza politica durò anche nei secoli dopo la caduta di Acri e dei territori a nord della linea Beirut-Damasco, l'argomento si sarebbe troppo dilatato.

La Palestina « storica » dunque — più modesta per estensione, ma particolarmente importante e tormentata — è presa in particolare esame, perché essa testimonia soprattutto la dimensione religiosa e umana delle Crociate e dei suoi scopi, il ritorno alle origini del Cristianesimo occidentale in una spiritualità sostanziale, anche se ad essa si accompagnavano altri interessi pure umanamente comprensibili (e sui quali oggi si insiste criticamente in modo eccessivo).

Lo studio di questi monumenti offre un interesse generale per la storia dell'arte, perché contribuisce a dimostrare l'evoluzione dalle forme romaniche a quelle gotiche, alle quali non è estranea una sensibilità spaziale, maturata al contatto col mondo islamico.

Precede, col corredo di eccellenti cartine, un esame storico geografico stradale degli insediamenti crociati (e del loro condizionamento per motivi naturali) sulla costa da Antiochia a Gaza al di qua della « fossa » siriana (oltre la quale erano i musulmani) con le varie città, antiche e rinnovate, e il gruppo dei castelli, particolarmente numerosi attorno ad Acri e a Tiro, nella regione di Tripoli e poi in quella di Antiochia.

I porti che si susseguono lungo la costa sono altri determinanti motivi per questa raffigurazione, relativamente alla necessità di vita e di difesa dai nemici, assicurata a Gerusalemme dai castelli retrostanti e dai nuclei cittadini all'interno di Gerusalemme e di Tiberiade, poiché in minor numero erano quelli che fronteggiavano il mare, anche se tutte le città — anche quelle « commerciali » — erano naturalmente murate.

La sconfitta di Hattin del 1187 diede, come è noto, un grave colpo alla struttura del regno di Gerusalemme (che fu perduta), ma i Crociati si ripresero e resistettero ancora per un secolo, facendo di Acri la seconda capitale del regno e costituendo altre cinture fortificate. Dovranno anch'esse cadere dopo l'eroica difesa della città, nella quale rifulse il valore degli Ordini caval-

lereschi; gli Ospedalieri in prima linea con i Templari.

I monumenti crociati, dopo l'abbandono della Terra Santa nel 1291, furono allora in gran parte distrutti. Ma oggi, per merito di studiosi di tutto il mondo, è risorto l'interesse per le loro vicende e si è anche provveduto a taluni felici restauri.

Il libro entra nel vivo dell'argomento sul tema delle città, esaminandole sotto l'aspetto urbanistico: città portuali, commerciali e dell'altopiano. Queste dislocazioni influirono sulle loro vicende nell'età crociata, antiche città preesistenti e rinnovate, città nuove, città fortificate naturalmente e artificialmente, prendendo il termine per quello che valeva nell'età medioevale e nell'ambiente orientale. E così accadde per Gerusalemme, dove però, sotto l'aspetto militare, le tracce crociate sono poche e così per Acri, dove queste tracce sono più visibili.

Su Acri, sulla sua storia, sui suoi quartieri, il Langè si diffonde con un esame diretto e con attente considerazioni (e belle piante). È posto in evidenza particolare il quartiere degli Ospedalieri, importante tra gli altri quartieri internazionali, poiché di esso esistono tuttora preziose tracce monumentali, come la « sala dei Cavalieri » (qui documentata da piante e fotografie di dettaglio) databile verso la metà del secolo XII e di fondamentale interesse per la preistoria monumentale gotica.

Tra le altre città interessanti si possono ricordare Ascalona con le sue mura, Cesarea soprattutto e le cittadelle di Giaffa e di Arsur, che ancora attende lavori di valorizzazione come tanti di questi monumenti.

Un particolare valore per tutti coloro che si occupano di storia crociata offre, in questo libro, il capitolo sulle difese, sui castelli minori necessariamente eretti a protezione della « conquista ». Queste costruzioni sono interessanti sotto l'aspetto tecnico nell'incontro tra le tradizioni architettoniche occidentali dei secoli XII-XIII e le tradizioni locali e nella ubicazione degli scacchieri, tanto più dopo che esse divennero sostanzialmente appannaggio pressoché esclusivo dei tre Ordini religiosi, ma fortemente militarizzati: Ospedalieri, Templari, Teutonici.

Belle cartine di ricostruzione di castelli secondo la loro distribuzione palestinese, soprattutto nel gruppo a nord del lago di Tiberiade (Galilea) e a sud di Gerusalemme (Giudea) verso la frontiera egiziana — oltre ai castelli residenziali dei vari feudatari del retroterra costiero —, mostrano con chiare descrizioni dei principali esemplari, documentate da fotografie originali, l'importanza di questi monumenti.

È un peccato che il Langè non abbia potuto estendere finora la sua indagine agli altri castelli crociati: quelli più a nord della linea strettamente palestinese, di cui il Crak e il Margat furono gli esemplari più imponenti, poiché, data la padronanza della materia, ci avrebbe dato anche su di essi ottime indagini.

I castelli della più ristretta Palestina che sono qui particolarmente esaminati, sono piuttosto (ad eccezione del quartiere di fondamentale importanza, come dicemmo, storica e monumentale, degli Ospedalieri in Acri) dovuti ai Templari e ai Teutonici che non ai loro confratelli ed emuli, dell'Ordine giovannita. Tuttavia questo fatto, non solo non ne diminuisce l'importanza, ma l'accresce — in un certo senso — se pensiamo che l'eredità storica templare oggi si riassume in quella di quest'ultimo Ordine che è l'unico ancora concretamente efficiente tra gli Ordini religiosi originari di Terra Santa.

Daremo i nomi di quei castelli di cui restano ancora tracce secondo gli elementi del Langè: Arsur, Ascalon, Belmont e Belvoir (degli Ospedalieri), Blanchgard, Caco, Casal des Plains, Roger Lombard, Cesarea Beroard, Chateau du Roi (dei Teutonici), Chateau Neuf, Chateau Pelerin (dei Templari), Torre di David a Gerusalemme, Montfort (dei Teutonici), Safed, Sefhoris, Tabor. Tracce di mura, di valli, di torri di difesa articolate, sempre significative nel loro mondo storico, nella loro puntualizzazione topografica e suggestive anche per le loro denominazioni sopravvissute.

Lo studio dell'importantissima architettura religiosa palestinese costituisce la seconda parte di questo libro. Nei confronti di quella castellana che era più articolata, si può dire che essa presenti più accentuatamente la persistenza della tradizione architettonica occidentale, in particolare francese.

Naturalmente questi edifici si addensano là dove erano le città-santuario più che nelle città commerciali.

Il centro religioso è sempre — naturalmente — Gerusalemme. La basilica del Santo Sepolcro costituisce il cuore della città e la sua importanza per le chiese, soprattutto nell'età romanica a pianta centrale, anche in Occidente, è ben conosciuta. Naturalmente i secoli e le vicende storiche hanno largamente alterato le situazioni originarie. Tuttavia notevoli sono sempre le muraure dell'età crociata in quel giustapporsi di cappelle che forma la singolarità di questo tempio unico al mondo.

Anche le altre chiese del territorio palestinese offrono tutte interessanti richiami a costruzioni ecclesiastiche di vario tipo. Così a quelle dell'età bizantina e a quelle francesi con carattere decisamente romanico (alcune di derivazione borgognona provenzale). Comunque esse presentano sempre aspetti di una sensibilità verso forme locali che meritano di essere segnalati (e di cui sono forniti vari esempi), dovuti certamente alle indicazioni delle maestranze, dei costruttori che solo in parte possono essere venuti dall'Occidente, ma che, in buona parte, dovevano essere originari della stessa Palestina.

Sono passate in rassegna in questo libro numerose chiese anche poco note: alcune trasformate in moschee, alcune, in parte, visibili attraverso la

costruzione di nuovi santuari cristiani, altre ancora in fase di scavo di fondazioni e ridotte a semplici avanzi e tracce da intuirsi sotto rifacimenti moderni e cumuli di terra (i *tell*).

Dopo la basilica del Santo Sepolcro, la chiesa crociata più completa e complessa, e quindi più interessante per la sua storia architettonica, è quella di sant'Anna, pure a Gerusalemme. In essa l'esperienza romanica tocca il più alto grado di un equilibrato livello, come lo mostra il recente restauro. Ma ormai si andava delineando una evoluzione verso le forme più compiutamente gotiche che trovarono la loro espressione nella chiesa di sant'Andrea di Acri, ora scomparsa, ma di cui si hanno testimonianze in disegni di quanto ancora esisteva (la facciata), in stampe del '600 per giungere poi agli esemplari delle note, grandi chiese dell'isola di Cipro, a Famagosta soprattutto.

Prezioso infine è il catalogo delle località esaminate con indicazioni topografiche e soprattutto bibliografiche singole, nutritissime. Particolare riferimento è fatto — doverosamente — alle opere dell'Enlart e del Deschamps. Infine segnaliamo la bibliografia, redatta, come il catalogo delle località, secondo i migliori metodi scientifici.

Mi è gradito chiudere questo breve richiamo ad un libro che, per il suo argomento, mi è particolarmente caro e che merita un caldo elogio da parte degli studiosi dell'età crociata, ricordando le parole di alta nobiltà storica e spirituale che il Langè ha scritto per il cimitero posto al di fuori della cinta esterna di Castel Pellegrino (Athlit), la rocca dei Templari sul mare che fu l'ultimo baluardo crociato: « Lo spettacolo delle nude pietre segnate dalla croce su tombe di sconosciuti, morti lontano dalla patria per visitare e difendere i Luoghi Santi cari alla memoria di tutti i Cristiani ». Morti per un altissimo ideale e quindi non invano.

EMILIO NASALLI ROCCA

PIERRE ANTONETTI, *Francesco de Sanctis et la culture française*, Publications de l'Institut Français de Florence, 1ère série, n. 15, Sansoni-Didier, Firenze-Paris 1934. Un volume di pp. 207.

Un bilancio complessivo della cultura francese del De Sanctis mancava ancora, e la prima cosa da dire è che bisogna essere veramente grati a P. Antonetti di averlo organizzato e presentato con esemplare impegno documentario e con vivace penetrazione critica.

Grazie ad esso, non solo viene apportato un contributo nuovo e prezioso alla formazione letteraria e alla determinazione dei molteplici interessi storici, politici, filosofici, grammaticali del nostro massimo critico ottocentesco (e chi leggerà queste pagine potrà facilmente accorgersi dell'importanza della componente francese nella cultura desanctisiana), ma un intero ca-

pitolo di storia della letteratura comparata esce dall'ombra per richiamare nel lettore, con nuovi documenti, l'ampiezza e la profondità di quello che è forse uno dei più grossi problemi storiografici dell'800 italiano: la diffusione veramente prestigiosa delle lettere francesi in Italia lungo tutto l'arco del XIX secolo.

Il fatto è in tanto più importante in quanto i limiti cronologici entro cui l'indagine dell'Antonetti si sviluppa abbracciano un sessantennio circa a cavallo del secolo (1826-1883) e si spostano (a parte la parentesi svizzera e i più tardi anni romani) in due ambienti culturali profondamente diversi fra loro: Napoli e Torino. Nè basta. Stante il particolare orientamento di studi del De Sanctis, l'Antonetti si è trovato ad indagare non solo in quel settore letterario francese (lirico, narrativo, teatrale) la cui fortuna italiana bene o male è stata studiata (ma quanto imperfettamente ancora!), ma anche in certi campi culturali le cui risonanze italiane sono pressochè ignote: gli studi normativi, storici o speculativi della grammatica (dal « Porto-Reale » a Destutt e Tracy); la critica letteraria (da Ginguené a Villemain, a Saint-Marc Girardin, a Planché, a Janin); la mediazione francese del pensiero filosofico tedesco (vuoi attraverso l'eclettismo cousiniano, vuoi attraverso la traduzione hegeliana del Bénard); la vigorosa pubblicistica politica, morale, sociale, storica che costituisce uno dei più begli ornamenti del pensiero francese dagli anni della Restaurazione a quelli di Luigi-Filippo.

Certo, a propriamente parlare, non si tratta sempre di scoperte inattese. Su taluni di questi argomenti già si sapeva qualcosa. A parte il fatto che la lettura delle pagine della *Giovinezza* consentiva già al lettore di trarre tutta una serie di esplicite indicazioni sull'apprendistato francese del giovane De Sanctis, i saggi critici su Racine e su Zola avevano già avuto echi — talora anche clamorosi — fra i contemporanei e, più recentemente, avevano trovato commentatori agguerriti e sottili; e Ferdinando Neri aveva già dedicato alcune eccellenti pagine all'atteggiamento del De Sanctis di fronte al pensiero critico francese a lui contemporaneo. Ma questi ed altri sondaggi toccavano questioni particolari che, per essere avulse dall'insieme, non riuscivano a rispondere ai molti interrogativi che ancora rimanevano aperti; e, semmai, sollecitavano la curiosità dello studioso senza appagarla.

Insomma, ciò che mancava e che era suscettibile di disporre tutto il problema secondo nuove prospettive (come infatti è avvenuto) era il buon lavoro di scavo, sistematico e paziente, la cui prima condizione fosse appunto quella di un esemplare scrupolo di completezza da parte del ricercatore che non neglie neppure un nome, scheda anche l'allusione apparentemente meno significativa, raccoglie, enumera, riordina tutto.

È ciò che l'Antonetti ha fatto in questo lavoro dove la luce, appunto perchè cade su ogni piega